

Bologna *Società*

Per la prima volta un rapper vincitore del festival. “E ora sogno una sfida col liscio, sarebbe una bella cosa”

Parlano romagnolo le rime che trionfano a Castrocaro: per la prima volta a vincere lo storico concorso è un rapper. Il 21enne Djomi da Pinarella di Cervia con “Chiama un dottore” ha cambiato le regole alla 65esima edizione del festival, portando l'hip hop al gradino più alto. Ha iniziato alle elementari dal pianoforte, prima di approdare al rap è passato da rock e metal e dal videogame Guitar Hero: «Sembra strano, ma è quello che mi ha aiutato nell'approccio alla scrittura, perché aiuta alla coordinazione e abitua al ritmo». E ora arriva il disco “Finalmente”, fatto di parole di vita quotidiana, spunti sociali, da un romagnolo che preferisce la montagna.

Djomi, perché un rapper proprio Castrocaro?

«Volevo fare un'esperienza, a vincere non ci pensavo. Ero nervoso in mezzo a tanti artisti diversi da me, ero abituato a partecipare a concorsi hip hop tra miei “simili”. Poi è arrivata l'adrenalina e l'orgoglio per esser stato il primo a portare il rap a vincere il festival, dove ho visto la voglia di aprirsi, riconoscere il valore di cose diverse dal consueto. Sono contento che il rap suonato sia finalmente sdoganato pure in Italia».

Il brano vincitore è una canzone anche di non amore per estate e mare, che per un romagnolo suona strano...

«Di per sé l'estate è bella, suoni di più e vedi gli amici, ma in Romagna genera anche dinamiche opprimenti. Se vivi qua l'estate è un calvario, passi da 25mila abitanti a un inferno in cui non riesci a girare. Anche la Notte Rosa la passo a suonare a casa di amici, in pubblico ne ho fatta forse una alle medie. E poi ho sempre preferito freddo e montagna a caldo e mare, col mio testone pieno di capelli...»

Il liscio invece è rinato ed è candidato a patrimonio Unesco. Ci si cimenterebbe?

«Che bella cosa! Mi piacerebbe e sarebbe una gran sfida, il liscio lavora su tempi a sei ottavi molto diversi dalle strutture rap, ma se riuscissi a lavorare bene su ritmiche contrapposte potrebbe uscire qualcosa di molto



Intervista al cantante Djomi, 21 anni

“Odio l'estate in Riviera ma col mio rap nato qui ho sbaragliato Castrocaro”

di Luca Bortolotti

interessante e innovativo».

L'album si chiude con un pezzo sull'omicidio di Willy Monteiro: è ciò che deve fare il rap, denunciare soprusi?

«Questo e non solo, deve essere espressione di se stessi. Io sono abituato a parlare di cose che riguardano me perché abito in una realtà molto piccola e non ho il vissuto di strada o delle periferie, ma certi avvenimenti ti segnano anche da fuori e quell'episodio orribile è stato ciò che ha fatto tracimare la mia rabbia».

Canta “siamo cresciuti senza valori”: di chi è la colpa?

«Prendi la violenza di genere, se qualcuno arriva a commettere tali oscenità - il caso di Giulia ma anche altri non sfociati nell'omicidio - la colpa non è tanto dell'individuo in sé, che non nasce malvagio, ma della cultura in cui cresce. Vorrei



▲ **Da Pinarella di Cervia**
Djomi, al secolo Domenico Giovanni Pini, qui sopra e in alto sul palco del festival di Castrocaro durante la premiazione

che tra i miei coetanei fossero più condivisi i valori del rispetto per gli altri e per se stessi».

Oggi il rap è sotto accusa per testi che, si dice, potrebbero inneggiare alla violenza...

«Non mi piace quando si parla per stereotipi, per me rap è espressione della necessità di vivere. Poi io parlo da Pinarella di Cervia e un rapper della periferia romana ha per forza una visione della vita diversa in cui posso non riconoscermi, così come sembreranno strani a lui i miei problemi. Ognuno ha la libertà di esprimersi e la responsabilità di quel che dice, la forma anche molto cruda a volte è un pretesto per criticare qualcosa di brutto. Spesso se si analizza il testo si capisce che non dice nulla di degradante od offensivo, ma lo vuole condannare».

A Palazzo d'Accursio

La pittura di Masotti fra estasi e turbamento

Che Giovanni Masotti, nato a Bologna nel 1873 e morto nel 1915, fosse uno dei pittori più noti e apprezzati in città a cavallo dei due secoli, lo dimostrano le numerose commissioni per chiese e palazzi, i tanti premi vinti ai concorsi e la partecipazione alle mostre dell'epoca. Ma la storia a volte tradisce anche il più geniale dei creativi e Masotti è stato a lungo dimenticato.

A rimettere in luce la sua figura e le sue opere ci pensa l'associazione Bologna per le Arti, presieduta da Gianarturo Borsari, che da oltre vent'anni organizza eventi per ribaltare la sorte di illustri cittadini scivolati, loro malgrado, nell'ombra. Prende il via da questi intenti l'esposizione “Giovanni Masotti. Turbamenti ed estasi” che inaugura domani alle 17 in Sala d'Ercole a Palazzo d'Accursio, a cura di Francesca Sinigaglia e Isabella Stancari, proprio in occasione dei 150 anni dalla nascita del pittore. Alle pareti una settantina di opere, tra tele, tavolette, disegni e acquerelli, provenienti da collezioni private e da istituzioni pubbliche tra le quali il Mambo e la Pinacoteca. Si ritrovano le tante prove, a matita e a olio, eseguite durante il suo soggiorno al Collegio Venturoli (paesaggi, ritratti, scorci della città, interni) e la grande “Crocifissione” realizzata per la chiesa di Santa Maria della Mascarella. Ci sono gli episodi del Risorgimento dedicati a Garibaldi e Anita, mentre dal Mambo arriva quello che è forse il suo dipinto più famoso “Bandiera bianca” in cui il vessillo è in realtà un bambino esibito in segno di resa a un plotone di soldati. Ingresso gratuito, dal martedì alla domenica dalle 10 alle 18.30, chiuso lunedì e venerdì mattina. Fino al 4 febbraio. — **p.n.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Un dipinto in mostra da domani**



quadreria

Apertura straordinaria

A DICEMBRE

VENERDÌ 8

10:00-13:00 & 16:00-19:30

Laboratorio Showroom
via Mazzini, 15 - Bologna
www.quadreria.net
Telefono: 0516342300
3338191213